

## INTERVISTA A GIANFRANCO BELLOTTO

di Carlo Toniato

**Q**uando apri un cassetto puoi trovarci dentro vecchie foto e pezzi di cuore. Dicono che provare nostalgia nell'era della rottamazione sia diventata una colpa, molto meglio un tweet insulso. E così le nuove generazioni confondono il calcio con Sky, anzi pensano che il calcio sia quella specie di cartone animato propagandato dalle tivù a pagamento. Ma l'ars pedatoria, come la definiva Brera, è un'altra roba e chi l'ama veramente non può non provare nostalgia per il calcio giocato in quella sorta di età dell'oro, a cavallo tra gli anni '70 e '80, epoca a cui è legato Gianfranco Belotto, uno dei migliori centrocampisti italiani di quel periodo. E' con lui che apriamo il cassetto senza paura di tirarne fuori emozioni.

### Gianfranco, tra campo e panchina fanno più di cinquant'anni di football...ma com'è iniziata l'avventura?

Faccio prima a dirti dov'è cominciata: al vecchio campo sportivo Varrati di Camposampiero. E' là che da bambino passavo tutti i pomeriggi. Quando tornavo da scuola, avrò avuto sei, sette anni, lanciavo la cartella in un angolo, neanche il tempo di pranzare che ero già dietro la porta. Aspettavo che qualcuno dei ragazzi più grandi andasse a lavorare e mi fiordavo in campo. Giocavamo ambrosiane lunghissime, in tutte le stagioni, pioggia, fango, sole a picco, non importava...l'unica cosa che contava era giocare e finché c'era un filo di luce si giocava.

### Altri tempi...

Poco ma sicuro, mica avevamo le possibilità dei bambini di oggi. Estate o inverno che fosse, dopo le partite ci lavavamo con l'acqua della fontana, altro che i piagnistei dei nostri giorni se gli spogliatoi non sono perfetti e il prato non è tirato come un biliardo. Mi ricordo un pomeriggio freddissimo, il campo ridotto a una palude fangosa, Toni Guarise, che allora allenava la Campetra, mi vede a bordo campo con le bave alla bocca dalla voglia di giocare e mi fa cenno di entrare; quel giorno avevo un cappottino nuovo, i miei mi avevano raccomandato di non rovinarlo: ti lascio immaginare com'è finita.

### Poi però dal Varrati hai spiccato il volo verso campi più importanti...

E' successo tutto in modo naturale. Il provino col Giorgione e le due stagioni in rossostellato, la serie C con la Solbiatese, la convocazione nella Nazionale di C allenata da Enzo Bearzot, la serie B con la Reggina, la parentesi a Brescia, l'esperienza positiva a Modena, dove mi sono iscritto a Giurisprudenza, infine le stagioni più importanti, quelle ad Ascoli, con la conquista della massima serie ed il quarto posto in A e quelle con la Sampdoria dei grandi campioni.

### Sarà anche successo in modo naturale ma di sicuro ci hai messo del tuo...

Di mio c'ho messo determinazione e adattabilità. Potevo giocare pressappoco in tutti i ruoli e avendo tempi di recupero rapidi riuscivo a tenere ritmi sempre alti. Del resto gli avversari di allora si chiamavano Rivera, Tardelli, Bettega, Antonioni, Causio, Conti, Platini...o c'eri fisi-



A sinistra, Gianfranco Belotto con Gianni Rivera; sotto con il presidente della Sampdoria, Paolo Mantovani; a piè pagina, nella "Sampdoria delle stelle" con Mancini, Vierchowod, Bordon, Francis, Brady...



## Dal Varrati... a San Siro Cinquant'anni di calcio tra emozioni e ricordi

camente e mentalmente o eri spacciato.

### Ma quand'è che hai pensato che la tua passione era diventata la tua professione?

In realtà molto tardi ed il ricordo non è legato ad un evento sportivo. E' successo ad Ascoli quando ho dovuto abbandonare l'Università. E' stata una scelta dolorosa, per me e per i miei genitori, che di sicuro ci tenevano.

### Era un calcio diverso da quello di oggi?

Completamente. Dentro al campo l'individualità era più importante mentre oggi ha finito per prevalere l'organizzazione di gioco. Credo sia un peccato perché quando la differenza la faceva il Rivera della situazione lo spettacolo ci guadagnava. Fuori dal campo non c'era tutta la pletera di procuratori e di personaggi di basso cabotaggio che oggi girano intorno al pallone. Se non eri competitivo in A non ci arrivavi. Di sicuro preferisco aver fatto calcio allora.

### Hai avuto molti allenatori prima



### di diventarlo tu stesso. Chi ti ha insegnato di più?

Ho imparato da tutti: Bearzot, Renna, Fabbri, Ulivieri...ma anche dai tecnici delle giovanili. Ho sempre avuto voglia di imparare e nel calcio non si finisce mai di farlo. I loro insegnamenti mi sono serviti in campo e ancor più quando ho iniziato ad allenare.

### Il presidente a cui ti senti più legato?

Paolo Mantovani: una persona speciale, dotato di intelligenza, carisma e di tutte le qualità che un uomo deve avere per lasciare un segno in questo ambiente. E un segno l'ha lasciato, basti pensare a cosa ha fatto per la Sampdoria e per il calcio italiano. C'era tra noi stima reciproca e forse per questo mi affidò il compito di fare da balia a quel geniaccio di Mancini...di sicuro Roberto se lo ricorda...insieme a Mantovani voglio ricordare Costantino Rozzi, Paolo Borea, recentemente scomparso e Claudio Nassi.

### Da allenatore ti sei tolto belle soddisfazioni: hai sfiorato la A col Tre-

viso, conquistato salvezze miracolose con Venezia e Sampdoria, i cui tifosi ancora ti adorano, assaggiato la massima serie col Modena, eppure mentre tecnici meno titolati continuano a sedere su panchine prestigiose l'ambiente sembra averti dimenticato...

Non posso dire che la cosa mi faccia piacere, ma più che le panchine prestigiose mi manca lo stare in campo coi ragazzi, insegnare loro qualcosa, trasmettere quell'entusiasmo che ho ancora e che mi fa dire: "Finché mi piace e finché me la sento non smetto". Poi sarebbe troppo facile fare la vittima e tirare fuori ciò che fanno tutti su un ambiente drogato da procuratori e maneggioni. A me i compromessi piacciono poco e qualche presidente che pensava di fare la formazione l'ho mandato in tribuna.

### Sei stato compagno di squadra e avversario di campioni che hanno fatto la storia di questo sport, chi ti ha impressionato di più?

Tra i compagni, Scanziani per le qualità umane oltre che sportive, Vierchowod, a mio parere uno dei migliori difensori di tutti i tempi, Mancini, artista del calcio, Anastasi e Francis, attaccanti dalle qualità tecniche eccezionali. Tra gli avversari, beh, facile, Rivera e Platini, ma non chiedermi in che ordine.

### Un ricordo dal campo?

Te ne dico due: il goal che feci a Bari con la Samp che ci valse la promozione in A e i tre segnati a Dino Zoff.

### Hai rimpianti?

Aver solo sfiorato il ciclo delle grandi vittorie della Samp. Lì forse ho peccato d'orgoglio. In quella squadra sarei potuto rimanere un altro paio d'anni se solo avessi accettato di fare un po' di panchina...

### Cosa ti ha dato il calcio?

Soddisfazioni, grandi.

### Cosa ti ha tolto

Niente, anche per merito di mia moglie e delle mie figlie che mi sono state vicine in anni di vita vagabonda.

### E tu...cosa pensi di aver dato a questo sport?

Professionalità e serietà. Mi pare che di questi tempi non siano di moda nel calcio italiano.